

Léon Blum e la crisi franco-italiana del 1938

Alessandro ROSSELLI
Université de Szeged
Hongrie

Il 30 novembre 1938 inizia a Roma la crisi franco-italiana del 1938.¹ Essa comincia in un momento difficile per la Francia e, più precisamente, proprio lo stesso giorno in cui il governo francese presieduto da Édouard Daladier, reprimendo lo sciopero generale degli operai francesi, mette fine di fatto alla formula politica del Fronte Popolare.² Quest'ultima circostanza viene – come si è già visto – ampiamente sottovalutata e, quindi, poco sfruttata, da parte fascista³ per piegare ai propri voleri la Francia.

Ma proprio questo atto di Daladier spezza l'unità a sinistra in Francia e causerà alcune reazioni sulla stampa operaia francese.⁴ Tuttavia, lo scoppio, quello stesso giorno, della crisi franco-italiana, scatena molte più polemiche, almeno nell'immediato, sulla stampa comunista francese che non su quella socialista.⁵ Anche da parte dei socialisti, però, le

¹ Sulla crisi franco-italiana del 1938 cfr. Luigi Salvatorelli-Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 990-992, 1001-1004, 1006; Renzo De Felice, *Mussolini il Duce, II. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 550-557. Per un punto di vista francese sullo stesso argomento cfr. Jean-Baptiste Duroselle, *Politique étrangère de la France. La décadence 1932-1939*, Paris, Le Seuil, 1979, pp. 389-390. Per un contributo più recente sul tema cfr. Alessandro Rosselli, *La crisi franco-italiana del 1938 (La Corsica, Gibuti, Nizza, La Savoia e la Tunisia) vista attraverso "Il Popolo d'Italia"*, in AA.VV., *Régions. Nations. Europe*, Szeged, Centre d'Études Européennes, 2000, pp. 145-155.

² Sulla repressione, da parte di Daladier, dello sciopero generale del 30 novembre 1938, cfr. Georges Lefranc, *Histoire du Front Populaire (1934-1938)*, Paris, Payot, 1974, pp. 278-282 e Giorgio Caredda, *Il Fronte Popolare in Francia 1934-1938*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 290-291.

³ Sulla sottovalutazione da parte della stampa fascista della crisi politica francese del 30 novembre 1938 cfr. Rosselli, art. cit., loc. cit., p. 146.

⁴ Cfr., ad esempio, per il PCF, una serie di resoconti sugli scioperi del 30 novembre 1938 che appaiono su "L'Humanité", 30/XI, 1/XII e 2/XII/1938, nei quali si dà un quadro molto negativo dell'operato del governo Daladier il quale, pur di reprimere gli scioperi, non ha esitato a rinforzare le forze di polizia con unità dell'esercito; e, per la S.F.I.O., gli articoli di Léon Blum, in "Le Populaire", 1/XII, 2/XII/1938, e di Paul Faure, in "Le Populaire", 3/XII/1938.

⁵ Cfr. gli articoli di Gabriel Péri, in "L'Humanité", 2/XII e 3/XII/1938, nei quali si critica severamente l'atteggiamento del governo francese verso Mussolini che - si afferma - è fin troppo conciliante. Per quanto riguarda la stampa socialista, le reazioni, altrettanto negative verso le pretese di Mussolini e - solo in parte - verso la politica del governo francese, arriveranno solo più tardi: cfr., in questo senso, i due articoli di Pierre Brossollette, in "Le Populaire", 3/XII e 9/XII/1938.

polemiche contro l'operato in politica estera di Édouard Daladier e del suo governo che, ormai, non rappresentano più la formula politica del Fronte Popolare, non si faranno attendere.⁶ Léon Blum, tuttavia, come gli era già accaduto per un'altra questione spinosa, quella dei processi di Mosca,⁷ aspetterà ancora qualche tempo prima di dare una sua valutazione d'insieme sulla crisi franco-italiana da poco apertasi e sulla politica estera del governo francese. Romperà infine il silenzio nel gennaio del 1939, con una serie di articoli pubblicati sul quotidiano della S.F.I.O. « Le Populaire ».⁸

Prima però di fornire un'analisi di questi scritti, mi sembra opportuno sottolineare la differenza fondamentale fra i due silenzi di Léon Blum: quello del 1936-'38 e quello del 1938-'39. Nel primo caso, infatti, il leader socialista francese aveva taciuto a lungo sui processi di Mosca, intervenendo solo in occasione del terzo, nel 1938, per due motivi: 1) gli incarichi che ricopriva nei governi di Fronte Popolare; 2) la volontà (del resto dichiarata anche nell'articolo sul terzo processo di Mosca⁹ di non rompere né con l'URSS né con i comunisti francesi in nome della lotta per la pace e per il mantenimento, in Francia, dell'esperienza politica del Fronte Popolare. Nel secondo, invece, Léon Blum tace per più di un mese per motivazioni che sembrano essere del tutto opposte a quelle del suo precedente silenzio. Infatti, pur rendendosi fin troppo bene conto che Édouard Daladier, proprio con la repressione degli scioperi del 30 novembre 1938 ha posto definitivamente fine alla formula politica del Fronte Popolare e che, allo stesso tempo, non è certo questo governo – già corresponsabile degli accordi di Monaco a spese della Cecoslovacchia e la cui politica estera pare pilotata dall'Inghilterra¹⁰ – a poter guidare – né contro Hitler e, a questo punto, neanche contro Mussolini – una seria politica antifascista, Léon Blum attende che la crisi franco-italiana del 1938 vada avanti per un mese circa prima di intervenire, soprattutto per due motivi: 1) pur criticando aspramente il governo Daladier ed auspicando la sua caduta, egli si augura che colui che gli succederà faccia una seria politica contro le due dittature 2) può darsi anche che, di fronte alle minacce italiane, ci sia in Francia chi auspica una nuova *Union Sacrée* fra tutte le forze politiche (S.F.I.O. compresa) che altro non sarebbe se non una brutta copia di quella del 1914: Blum, che sa fin troppo bene quanto è costato al socialismo francese (e a quello internazionale) il consenso dato alla prima guerra mondiale, vuole evitare che adesso la

⁶ Cfr., ad esempio, l'articolo di Pierre Brossollette, in "Le Populaire", 13/XII/1938; quello di Léon Blum, in "Le Populaire", 14/XII/1938, e, ancora, quello di Pierre Brossollette, in "Le Populaire", 15/XII/1938.

⁷ Su questo tema cfr. Alessandro Rosselli, *La S.F.I.O. e i processi di Mosca, 1936-1938*, in AA.VV. *Miscellanea filologico-storico-letteraria*, Firenze, 1985, pp. 213-234. Sull'intervento di Léon Blum a proposito del terzo processo cfr. in particolare le pp. 225-226.

⁸ Cfr. Léon Blum, *Oui, ce gouvernement doit disparaître*, in "Le Populaire", 1/I/1939; Id., *L'échec d'une politique*, in "Le Populaire", 2/I/1939; Id., *Devant l'Axe*, in "Le Populaire", 4/I/1939; Id., *Tirer une réalité d'un rêve...*, in "Le Populaire", 5/I/1939.

⁹ Cfr. l'articolo di Léon Blum, *Le procès de Moscou*, in "Le Populaire", 8/III/1938.

¹⁰ Cfr. in questo senso François Bédarida, *La «gouvernante anglaise»*, in AA.VV. *Édouard Daladier chef de gouvernement*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1977, pp.228-240.

storia si ripeta.¹¹ E, anche se alla fine sia i comunisti che i socialisti francesi dovranno, ancora per due mesi, riunirsi attorno a Daladier per fronteggiare l'aggressività e le pretese del fascismo italiano finché la crisi franco-italiana del 1938 non si concluda con un nulla di fatto per l'Italia nel marzo 1939,¹² tuttavia ciò non avverrà senza le dovute prese di distanza dal governo Daladier. Ed è proprio in questo senso che mi pare vadano gli interventi del *leader* della S.F.I.O..

Nel primo articolo dedicato, tra l'altro, alla crisi franco-italiana Léon Blum entra in polemica con il giornalista Jean Piot del quotidiano « L'Oeuvre »¹³ del quale molte volte ha condiviso le posizioni, per portare un attacco diretto al governo Daladier. Blum inizia ricordando che il giorno prima, due deputati socialisti « (...) *esigevano ed imponevano spiegazioni sulla torbida storia che i nostri lettori ben conoscono : la nota Ciano e la denuncia degli accordi franco-italiani del 1935.* »¹⁴

E, dopo aver sottolineato il fatto che i due deputati hanno portato un duro colpo a Bonnet e Daladier,¹⁵ attacca il governo, al quale è stata strappata l'amnistia « (...) *per quegli «insubordinati» di un tipo particolare quali sono i volontari francesi che combattono nell'esercito repubblicano spagnolo al momento della mobilitazione.* »¹⁶

Già da queste frasi è fin troppo evidente una cosa : Léon Blum mette sotto tiro tutta la politica – estera ed interna – del governo Daladier e, in questo senso, sembra dimenticarsi che le sanzioni che si progettavano – e che poi sono cadute – contro i volontari francesi in Spagna che sono in età di leva non sono altro che la logica conseguenza della politica del non-intervento nella guerra civile spagnola decisa nel 1936 proprio dal governo di Fronte Popolare da lui diretto.¹⁷ Se questa considerazione appare evidente allo storico, non altrettanto lo è per il *leader* socialista francese, che continua ad attaccare il ministero Daladier su tutta la linea pur rifiutando – nel prosieguo della polemica con Jean Piot – ogni accusa di averlo, già nel recente passato, voluto far cadere e, anzi, rivendicando

¹¹ Sembra andare proprio in questo senso l'ultimo articolo dedicato a questo problema scritto all'inizio del 1939. Cfr. Léon Blum, *Après lui le déluge?*, in «Le Populaire», 6/1/1939.

¹² Per la conclusione senza nulla di fatto della crisi franco-italiana del 1938 cfr. Rosselli, *La crisi franco-italiana del 1938...*, cit., pp. 150–151.

¹³ «L'Ordre» era infatti l'organo del Parti Républicain Radical et Radical-Socialiste, cioè del partito di Daladier.

¹⁴ Léon Blum, *Oui, ce gouvernement doit disparaître*, in «Le Populaire», 1/1/1939. Su questo atto da parte fascista cfr. Salvatorelli-Mira, op. cit., p. 992; De Felice, op. cit., p. 562; Duroselle, op. cit., p. 391.

¹⁵ Cfr. Léon Blum, art. cit., loc. cit.

¹⁶ Léon Blum, art. cit., loc. cit.

¹⁷ Sul non-intervento nella guerra civile spagnola - proposta lanciata dalla Francia eripresa dall'Inghilterra - cfr. Lefranc, op. cit., pp. 189–193; Caredda, op. cit., pp. 167–171. Cfr., inoltre, Richard Gombin *Les socialistes et la guerre. La S.F.I.O. et la politique étrangère de la France entre les deux guerres mondiales*, Paris-La Haye, Mouton, 1970, pp. 219–229; William L. Shirer, *La caduta della Francia. Da Sedan all'occupazione nazista*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 341–346; Hugh Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 225–248.

proprio ai socialisti francesi il merito che questo gabinetto non sia già caduto.¹⁸ Ma, in fondo, però, è appunto questa la conclusione a cui Blum vuole arrivare, visto e considerato che il governo Daladier ha deluso tutte le aspettative e che, quindi, i socialisti francesi possono dire :

« Senza cattiveria né malignità né meschineria partigiana, dichiariamo che esso deve sparire, e che prima sarà meglio sarà. »¹⁹

Pare però significativo il fatto che Blum presenti il conto al ministero Daladier su tutta una serie di questioni (repressione dello sciopero generale del 30 novembre 1938, sanzioni agli operai che vi avevano partecipato e misure contro i volontari francesi dell'esercito repubblicano spagnolo in età di leva) proprio partendo, come inizio di un bilancio fallimentare – sia in politica estera che interna – dalla crisi franco-italiana che, scoppiata il 30 novembre dello stesso anno, è proseguita il 17 dicembre successivo con la denuncia unilaterale, da parte italiana, degli accordi franco-italiani del gennaio 1935 sui quali, all'epoca, proprio i socialisti francesi avevano espresso prima una posizione di grande diffidenza e poi di dura condanna.²⁰

Il giorno dopo, Léon Blum ritorna sull'argomento con un nuovo articolo pubblicato sul quotidiano della S.F.I.O.²¹

Anche stavolta, si parte dalla denuncia da parte italiana degli accordi franco-italiani del gennaio 1935 per affermare che quanto è avvenuto segna la fine della politica che il governo Daladier voleva seguire dopo gli accordi di Monaco.²²

Questa linea – sottolinea Blum – ha portato la Francia, soprattutto nell'Europa centro-orientale, ad abbandonare quello che vi viene definito

« (...) il suo ruolo storico di tutrice, di garante di un «equilibrio» divenuto impossibile (...) ».²³

Ma non solo : secondo il leader socialista la Francia, dopo aver negoziato una serie di accordi che la mettessero al riparo da controversie in Europa con gli stati vicini, si è data a una vera e propria politica del *duplice sfruttamento* : dell'economia metropolitana e dei territori coloniali.²⁴ E, dopo aver commentato in modo piuttosto ironico l'attuale politica *imperiale* del governo francese, che a suo avviso parte da un falso principio poiché abbandona a se stessa (cioè, in pratica, nelle mani del nazismo) l'Europa centro-orientale,²⁵ Blum si occupa del sedicente *ripiegamento imperiale* della Francia :

18 Cfr. Léon Blum, art. cit., loc. cit.

19 Cfr. Léon Blum, art. cit., loc. cit.

20 Cfr., in questo senso: André Leroux, *Le voyage de M. Laval à Rome*, in "Le Populaire", 3/1/1935; Léon Blum, *Les deux augures*, in "Le Populaire", 5/1/1935; Id., *La nuit historique !*, in "Le Populaire", 8/1/1935; André Leroux, *L'accord Laval-Mussolini*, in "Le Populaire", 9/1/1935.

21 Cfr. Léon Blum, *L'échec d'une politique*, in "Le Populaire", 2/1/1939.

22 Cfr. Léon Blum, art. cit., loc. cit.

23 Léon Blum, art. cit., loc. cit.

24 Cfr. Léon Blum, art. cit., loc. cit.

25 Cfr. Léon Blum, art. cit., loc. cit.

*“I suoi promotori e apologeti avevano omissso solo un piccolo dettaglio : l’esistenza dell’asse Roma–Berlino–Tokio. Avevano dimenticato che anche l’Italia ha la sua politica imperiale che , agli occhi di Mussolini– di cui, forse da vent’anni, è la sola dottrina costante – l’Impero fascista deve far rivivere l’Impero Romano dei Cesari che, di conseguenza, può costituirsi solo a spese del nostro. Avevano perso di vista il fatto che il soccorso promesso da Hitler per la realizzazione del suo sogno imperiale è la contropartita, la condizione del mettersi da parte di Mussolini di fronte ad Hitler in Europa Centrale. Non si erano resi conto che, all’indomani di Monaco, quando Hitler teneva già in mano la maggior parte della propria preda, Mussolini si sarebbe sentito ancora più impaziente di avere la sua. Così, da tre mesi, gli avvenimenti sono precipitati. L’azione italiana è diventata sempre più intensa già in Spagna, si è smascherata in Tunisia e nel Mar Rosso e, secondo metodi ben noti, prepara movimenti autonomisti ed irredentismi “.*²⁶

Qui Léon Blum coglie fin troppo bene un aspetto importante della questione : la politica estera dell’Italia fascista è ormai subalterna a quella della Germania nazista, e la crisi franco-italiana del 1938 scatenata dall’Italia fascista partendo proprio dalla Tunisia è solo un contentino dato da Hitler a Mussolini per il suo totale cedimento alle pretese tedesche in Europa centro-orientale, ed è solo grazie a questa *concessione* che l’Italia fascista ha potuto scatenare questa sua ultima, apparentemente autonoma, iniziativa.²⁷ Ma, tornando alla Francia, Blum fa notare come l’opinione pubblica francese si sia impennata e come anche il governo francese abbia dovuto alzare il tono sulla questione specifica.²⁸ Tuttavia, quest’ultima notazione gli serve per poter concludere :

*« La politica che definirò di «ripiegamento imperiale» è, fin da ora, condannata. E condannata come politica di saggezza, di applicazione prudente degli sforzi ai mezzi e come politica tranquilla e di tutto riposo. Pur se ammettiamo che provvisoriamente ci sottragga al rischio in uno dei settori, presto lo fa apparire in un altro. E non ci assicura in alcun modo la pausa tranquilla e feconda che costituirebbe il prezzo delle molte rinunce E ci pone di fronte alle esigenze e all’attività fascista ... e, accanto a Mussolini, c’è Hitler. »*²⁹

In questo caso, è fin troppo chiaro come Blum abbia capito – e fin troppo bene – qual è la situazione : Mussolini non avrebbe mai scatenato la crisi franco-italiana del 1938 senza l’appoggio – o, per lo meno, il tacito consenso – di Hitler. E se può rilevare che, in fondo, le pretese italiane su una parte dell’impero coloniale francese sono di vecchia data, tuttavia non può fare a meno di rilevare la novità, per lo meno sospetta, del fatto che esse vengano riproposte proprio adesso. Ma, come è ovvio, anche se ciò non viene in questo caso detto esplicitamente, tutto questo è il logico prodotto di una politica di cedimenti a Mussolini prima e ad Hitler poi che è stata quella dei governi precedenti al primo governo

²⁶ Léon Blum, art. cit., loc. cit.

²⁷ Su questo aspetto cfr. Rosselli, art. cit., loc. cit., pp. 150–151.

²⁸ Cfr. Léon Blum, art. cit., loc. cit.

²⁹ Léon Blum, art. cit., loc. cit.

di Fronte Popolare (1936) che però con quest'ultimo – malgrado la sua forte connotazione in senso antifascista – è purtroppo continuata.

Inoltre, Blum ha capito che le *naturali aspirazioni* dell'Italia – cioè di Mussolini – hanno il pieno appoggio tedesco e che quindi a nulla serve la tanto decantata dichiarazione franco-tedesca del 6 dicembre 1938 che pure, almeno all'inizio, sembrava essere tanto temuta da Roma³⁰ ma che, alla prova dei fatti, non darà alcuna sicurezza alla Francia. Da qui, appunto, il fallimento di tutta la politica estera a cui il cosiddetto *ripiegamento imperiale* non servirà certo come rimedio.

Ma le considerazioni negative di Léon Blum su questo argomento non si fermano qui. Due giorni dopo, infatti, egli torna sul tema con un lungo articolo³¹ nel quale, riprendendo il discorso dai recenti avvenimenti, ha modo di scrivere :

*“Tutti in Francia vogliono la pace. Le divergenze di vedute tra francesi vertono solo sulla ricerca dei mezzi più sicuri per raggiungere il comune obiettivo. Ora, i fatti hanno già fin da ora fornito la prova evidente che la politica di «ripiegamento imperiale» non apre in alcun modo la strada verso una situazione tranquilla e pacifica. Ad ogni giorno che passa, diventa sempre più chiaro che il «ripiegamento imperiale» ci mette di fronte all'esigenza e all'avidità imperiali di Mussolini – e accanto a Mussolini – o dietro di lui, se si preferisce – c'è Hitler”*³²

Questa prima notazione, che riconferma – se ce ne fosse stato bisogno – l'inutilità di ogni tentativo di separare il Duce dal Führer, non pare essere diretta – a parere di chi scrive – solo contro la fallimentare politica estera francese succube di quella inglese ma anche contro certe tendenze al *pacifismo ad ogni costo* presenti nella stessa S.F.I.O.³³

Ma, al di là del fatto che questa presa di posizione sia diretta in una o più direzioni, è bene rilevare, fin da ora, come il *leader* socialista francese sia ormai più convinto che non

³⁰ Su questo punto cfr. Rosselli, art. cit., loc. cit., pp. 148–149. Sull'intera questione cfr. Duroselle, op. cit., pp. 386–387, e Anthony Paul Adamthwaite, *The franco-german declaration of 6 December 1938*, in AA.VV., *Les relations franco-allemandes 1933–1939*, Paris, Éditions du CNRS, 1976, pp. 396–409. La dichiarazione franco-tedesca del 6 dicembre 1938 aveva suscitato reazioni comunque negative sulla stampa del movimento operaio francese: cfr., ad esempio, gli articoli dello stesso Léon Blum, in “Le Populaire”, 6/XII e 7/XII/1938 e gli articoli di Gabriel Péri, in “L'Humanité”, 6/XII, 7/XII e 8/XII/1938. Nel primo di essi si parla addirittura di una *Waterloo 1938* per la Francia.

³¹ Cfr. Léon Blum, *Devant l'Axe*, in “Le Populaire”, 4/I/1938.

³² Léon Blum, art. cit., loc. cit.

³³ Mi riferisco qui, in particolare, ad una tendenza che aveva cominciato ad enuclearsi dopo il congresso della S.F.I.O. di Marsiglia (luglio 1937) e che, dal 1938 al 1940, costituirà un'asse essenziale del partito: quella riunita attorno alla rivista “le Socialiste” (e che da questa pubblicazione prenderà il nome) riunita attorno al vecchio rivale di Léon Blum, Paul Faure, all'epoca segretario generale della S.F.I.O.. Su questa tendenza cfr. Michel Bilis, *Socialistes et pacifistes. L'intenable dilemme des socialistes français (1933–1939)*, Paris, Le Syros, 1979, pp. 229–243. Paul Faure, che rappresentava la tendenza più anti-comunista nel socialismo francese e che voleva la rottura dell'unità d'azione con il PCF proprio in contrapposizione a Léon Blum, finirà poi collaborazionista sotto il regime di Vichy. Pubblicherà, dopo il 1945, una sua autodifesa che però non regge al vaglio dell'analisi storica. Cfr., in questo senso, Paul Faure, *De Munich à la Cinquième République*, Paris, L'Élan, s.d. (ma, probabilmente, 1948), in particolare le pp. 15–60.

si salverà certamente la pace cedendo – anche se solo in parte – a Mussolini, e perciò egli prosegue :

“E proprio questo punto che non deve essere perso di vista. Il più grosso e funesto errore commesso da quasi tre anni consiste nel disconoscimento dell’asse Roma–Berlino, con una specie di illusione volontaria prima sulla sua esistenza e poi sulla sua solidità.

Quando Neville Chamberlain ha intavolato conversazioni dirette fra Gran Bretagna e Italia, la sua intima speranza era forse quella di staccare il Duce dal Führer. E fin troppo chiaro che la stessa speranza regnava allora nelle sfere importanti dell’opinione pubblica e della stampa francesi. E temo che questo pericoloso fenomeno si riproduca oggi in forma inversa “³⁴

Qui Blum compie una critica serrata della politica estera inglese verso l’Italia – cui si è accodata quella francese – da alcuni anni a questo momento³⁵ e fa un’allusione ben precisa ai futuri colloqui anglo-italiani di Roma che, seppure termineranno con un nulla di fatto³⁶ costituiscono una continuazione della pericolosa tendenza a far concessioni al fascismo senza ottenere in pratica nulla in cambio. E, subito dopo, spiega in che cosa consista la *forma inversa del pericoloso fenomeno*, scrivendo :

“Oggi non si cerca più di staccare Mussolini da Hitler ma si prova a separare Hitler da Mussolini (...). Ci si dice con compiacimento : « Da dieci mesi Hitler ha assorbito l’Austria e la Cecoslovacchia. Prepara la sua impresa in Ucraina. Perché mai dovrebbe compromettere simili vantaggi e speranze in una contesa mediterranea che non lo interessa? No; ora che Hitler è sicuro della sua preda, sicuro di sé, ora che non ha più bisogno di un compare, lo «lascierà cadere». Sulla via imperiale è solo Mussolini che troveremo davanti a noi, e qualche avvertimento vigoroso basterà a sgombrare la strada... »³⁷ Blum qui smaschera quella *politica del cinismo* molto diffusa in Francia – ma anche in Inghilterra – che ha portato a tutta una serie di cedimenti alle due dittature ma non certo a risultati concreti per la salvaguardia della pace e, dopo aver detto che simili ragionamenti lo spaventano e che essi presuppongono un’ipotesi che, se non è scartabile a priori, gli sembra del tutto e francamente assurda,³⁸ così prosegue :

“L’asse esiste. L’asse è solida. La stampa tedesca non ha cessato di avvertirci, proprio all’indomani della dichiarazione Ribbentrop–Bonnet, che la fedeltà all’Asse restava il principio fondamentale della politica italiana come della politica tedesca “³⁹

Blum richiama poi l’opinione pubblica francese, che continua a farsi illusioni di poter staccare, in qualunque modo, i due dittatori l’uno dall’altro, ad una realtà di fatto : da anni ed anni, infatti, le due dittature si sono spartite il mondo, ed un esempio di questa

³⁴ Léon Blum, art. cit., loc. cit.

³⁵ In questo senso, cfr. Bédarida, art. cit., loc. cit.

³⁶ Sui colloqui di Roma cfr. De Felice, op. cit., p. 562; Salvatorelli-Mira, op. cit., p. 1002; Per un punto di vista francese, cfr. Duroselle, op. cit., pp. 392-393. Per un contributo più recente cfr. Rosselli, art. cit., loc. cit., p. 149.

³⁷ Léon Blum, art. cit., loc. cit.

³⁸ Cfr. Léon Blum, art. cit., loc. cit.

³⁹ Léon Blum, art. cit., loc. cit.

spartizione è stato l'accordo austro-tedesco del luglio 1936, che diversamente non è neppure concepibile e che ha poi aperto le porte all'annessione nazista dell'Austria del marzo 1938.⁴⁰ Dopo aver specificato che, in questa divisione del mondo, il centro, il sud-est e l'est dell'Europa spetterebbero a Hitler, mentre invece a Mussolini il Mediterraneo, poiché egli persegue il sogno di una restaurazione dell'Impero Romano,⁴¹ egli così prosegue :

*"Hitler è in vantaggio, è vero. Ma oggi che Mussolini si sforza febbrilmente di raggiungerlo, con quale diritto supporre che il pieno appoggio di Hitler gli mancherà? Hitler non ha dunque più bisogno di Mussolini? È quindi tanto sicuro di se stesso da poter completare la sua vincita o da poterla conservare senza il pieno appoggio dell'Italia fascista? No : nello stato attuale dell'Europa, il legame e la solidarietà di interessi fra le due dittature resta sempre molto forte. Dal solo punto di vista dell'interesse e della sicurezza tedeschi, Hitler non può isolarsi al centro e all'Est dell'Europa trascurando l'azione italiana nel Mediterraneo. Così, sia sul piano « imperiale » che su quello europeo, è proprio l'asse Roma-Berlino che ci troviamo di fronte."*⁴²

E con questa serie di domande e risposte Léon Blum ha voluto sgombrare il campo dalle illusioni – troppo a lungo coltivate in Francia e in Inghilterra – di indebolire l'Asse Roma-Berlino separando Hitler da Mussolini e viceversa, così come anche da quella che un disinteresse francese per l'Europa, con un conseguente *ripiegamento imperiale*, possa placare in qualche modo gli appetiti del nazifascismo e, quindi, salvare la pace.

Ma è proprio il problema della salvaguardia di quest'ultima che resta aperto. Dopo aver dedicato così tanto spazio e quel che *non si deve fare* per salvare una pace che, continuando nella politica di cedimenti al nazismo, si rivelerebbe in fondo illusoria e instabile, Léon Blum è costretto a trarre delle conclusioni su ciò che *si dovrebbe* fare in questo senso : ma ciò – e lui stesso lo ammette – non è compito per nulla facile. Come infatti si può conciliare il suo precedente pacifismo con le sue attuali posizioni, che sembrano aver subito una svolta verso una politica di resistenza attiva e, quindi, anche armata – nei confronti del nazifascismo? Lo stesso *leader* socialista si rende fin troppo bene conto che questa contraddizione apparente potrebbe essere sfruttata per attaccarlo e, appunto per questo, così conclude :

« Mi si chiederà quali conclusioni intendo trarre da osservazioni tanto evidenti. Per il momento, nessun'altra se non quella di considerare con chiarezza e fortemente davanti a cosa siamo e dove andiamo. L'opinione pubblica francese si è levata tutta, e con un solo

⁴⁰ Cfr. Léon Blum, art. cit., loc. cit.. Sull'accordo austro-tedesco dell'11 luglio 1936, imposto da Mussolini al cancelliere austriaco Schuschnigg per compiacere Hitler, cfr. Salvatorelli-Mira, op. cit., pp. 932-934; De Felice, op. cit., p. 346. Per un punto di vista francese, cfr. Duroselle, op. cit., pp. 295-296. Per alcune reazioni socialiste all'epoca del patto austro-tedesco cfr. l'articolo di André Leroux, in "Le Populaire", 12/VII/1936.

⁴¹ Cfr. Léon Blum, art. cit., loc. cit.. Sulla vocazione imperiale di Mussolini cfr. Renzo De Felice, *Mussolini il Duce, I. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 758-808; Denis Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 131-152.

⁴² Léon Blum, art. cit., loc. cit.

*slancio, contro le pretese italiane. L'azione del governo concorda con il movimento dell'opinione pubblica. Da parte mia me ne congratulo del tutto, sebbene, per quanto io sia diventato « bellicista », non apprezzi molto e tema un po' certe espressioni chiassose dello spirito di « resistenza ». Ma quel che sarebbe atroce, e a cui oso appena pensare, è che la « resistenza », affermata con tanta vivacità contro l'Italia di Mussolini, potesse piegarsi all'improvviso non appena al suo fianco apparisse la Germania di Hitler. La lezione è troppo recente e fin troppo crudele per esser stata dimenticata, mi pare. È necessario, stavolta, sapere quel che si dice, quel che si fa e quel che si vuole. »*⁴³

La conclusione, se così si vuol definirla, è molto amara. Léon Blum sa infatti fin troppo bene che, al punto in cui è arrivata la situazione, l'unica politica attiva contro il nazifascismo è ormai la resistenza armata. Ma, da vecchio e convinto pacifista, rifiuta la replica della famosa – e famigerata – *Union Sacrée* del 1914 assieme ad una destra che – anche se ciò non è detto apertamente – è la prima e maggiore responsabile dell'attuale situazione. Di questa destra francese Blum dimostra poi di non fidarsi, dato che ritiene che essa verrebbe meno alla politica di resistenza se alla *piccola Italia* si affiancasse ad un certo punto la *grande Germania*.

Il *grande vecchio* del socialismo francese è quindi diviso fra la fedeltà al suo vecchio pacifismo – che pure ha mostrato tutti i suoi limiti, dal 1918 in poi – e una seria politica di resistenza al nazifascismo che non faccia a Hitler e a Mussolini ulteriori concessioni e salvi la pace pur senza provocare una nuova guerra. Ma non è questo l'unico dilemma di Blum, poiché egli si trova, suo malgrado, a dover appoggiare un governo – quello Daladier – che francamente aborrisce non solo per le sue misure anti-operaie e anti-sociali con cui ha distrutto la formula politica del Fronte Popolare ma anche perché, prima di far ciò, con gli accordi di Monaco ha aperto la strada a nuove pretese dei due dittatori. In questo articolo, Blum sembra tornare un po' indietro rispetto alle sue precedenti posizioni: infatti, egli sembra dimenticare per un momento che se Mussolini ha aperto la crisi franco-italiana del 1938 è solo perché, dopo Monaco, dove aveva giocato un ruolo di mediatore in apparenza autonomo ma in realtà pilotato da Hitler, aveva pensato di poter riprendere una politica estera autonoma. Inoltre, il *leader* socialista francese sembra proporre un'immagine di *parità* fra Roma e Berlino che in realtà non esiste: infatti, non appena il clima del *dopo-Monaco* decadrà a causa dell'occupazione nazista di tutta la Cecoslovacchia, compiuta in violazione aperta di questi accordi, anche la crisi franco-italiana terminerà. Con questo atto tedesco è infatti venuto a cadere quel clima favorevole ad una ripresa di iniziativa autonoma della politica estera dell'Italia fascista, che così riconferma tutta la sua subalternità a quella della Germania nazista.⁴⁴

La polemica di Léon Blum sulla politica estera del governo Daladier non si chiude però qui. In due articoli successivi – che non hanno però né l'ampiezza di vedute né la lucidità del precedente – il *leader* socialista ritorna sulla questione in tono minore e, per certi aspetti, in modo forzatamente *difensivista* dell'integrità nazionale francese.

⁴³ Léon Blum, art. cit., loc. cit.

⁴⁴ Su questi aspetti cfr. Rosselli, art. cit., loc. cit., pp. 150–151.

Nel primo di essi,⁴⁵ l'autore è costretto a dichiarare che le pretese italiane su Corsica, Gibuti e Tunisia sono incompatibili con l'esistenza della Francia come nazione democratica, pur sottolineando che la convivenza pacifica fra essa e l'Asse, o anche solo fra questa e l'Italia sarebbe stata ancora possibile nell'ambito di un'unione fra le grandi potenze che garantisse la sicurezza collettiva sotto l'egida di una S.D.N. che però, da tempo, ha smesso di funzionare.⁴⁶

Nel secondo, invece,⁴⁷ riappare il fantasma della famigerata *Union Sacrée* del 1914, poiché Blum condanna senza appello i toni apocalittici di certa stampa – e non solo di destra – che sta facendo muro attorno a Daladier.⁴⁸ Poi, almeno per il leader della S.F.I.O., sulla crisi franco-italiana del 1938 – che presuppone una critica serrata di tutta la politica estera francese dal 1935 in poi – cala il sipario.

In conclusione, però, almeno due considerazioni si impongono: 1) i suoi articoli sono pubblicati proprio quando Daladier è in viaggio in Corsica e in Tunisia: un evento che, se richiama solo un articolo sul quotidiano socialista, è invece oggetto di ampi commenti critici su quello comunista⁴⁹; 2) nei suoi scritti, Blum sottopone a un duro attacco tutta la politica estera francese – non solo quella di Daladier, ma anche quella precedente – che ha portato all'attuale situazione. Nella sua analisi, però, sembra a un certo punto offrire – almeno in parte – un ritratto troppo *paritario* dell'Asse Roma-Berlino, vista come un'alleanza ugualitaria fra le due dittature. Con ciò, egli non pare dunque aver del tutto compreso che, dal 1933, la bilancia dell'importanza politica fra i due regimi totalitari si è progressivamente e decisamente spostata a favore della Germania nazista. Lo capirà solo dopo la seconda guerra mondiale, e dopo aver fatto i conti con il suo pacifismo e aver dovuto comprendere che esso era del tutto inutile con Hitler.⁵⁰ Ma questa, purtroppo, è un'altra storia.

⁴⁵ Cfr. Léon Blum, *Tirer une réalité d'un reve...*, in "Le Populaire", 5/1/1939.

⁴⁶ Cfr. Léon Blum, art. cit., loc. cit.

⁴⁷ Cfr. Léon Blum, *Après lui le déluge?*, in "Le Populaire", 6/1/1939.

⁴⁸ Cfr. Léon Blum, art. cit., loc. cit.

⁴⁹ Cfr., in questo senso, l'articolo di Jean Favre, in "Le Populaire", 3/1/1939, e gli articoli di Gabriel Péri, in "L'Humanité", 2/1, 3/1 e 4/1/1939, e l'articolo di Paul-Laurent Darnat, in "L'Humanité", 5/1/1939. Per una reazione di parte fascista a questo viaggio cfr. Rosselli, art. cit., loc. cit., p. 149.

⁵⁰ Cfr. Charles Serre, *Les événements survenus en France de 1933 à 1945*, tome II (Annexes: Audition de M. Léon Blum, séance du 18 juin 1947), Paris, PUF, 1947, pp. 121–122. nella sua testimonianza di fronte alla commissione parlamentare d'inchiesta, Blum arriva a sostenere che, proprio come Cecoslovacchia e Jugoslavia avevano avvertito a più riprese l'Austria che un'eventuale restaurazione degli Asburgo sarebbe stata considerata un *casus belli*, un'operazione analoga avrebbe dovuto essere compiuta da queste due nazioni assieme alla Francia, all'Inghilterra e alla Polonia nel 1933, quando in Germania Hitler era appena giunto al potere. E spiega anche perché ciò non fu fatto. Su Léon Blum e il suo atteggiamento verso la Germania nazista, come su quello del socialismo francese in generale, cfr. Jacques Droz, *Le parti socialiste français devant la montée du nazisme*, in AA. VV., *La France et l'Allemagne 1932–1936*, Paris, Éditions du CNRS, 1980, pp. 173–189.